

“Ora Piergiorgio sarà contento ma per me è un dolore infinito”

La moglie: terribile vederlo sia soffrire che morire

Il calvario di Mina, la donna che da dieci anni assiste il marito immobilizzato a letto

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Mio marito sarà contento che il magistrato gli abbia dato ragione. Per me, per chi lo ama comunque è un dolore infinito, indicibile. È insopportabile vederlo soffrire, ma pensare di perderlo per sempre...». Mina Welby parla con un filo voce. Stanca per le notti in bianco accanto al suo uomo che non riesce a prendere sonno. Consumata dalla sofferenza del suo Piero che

in questi giorni fatica sempre di più a respirare, con la macchina che sembra non pompare abbastanza aria nei suoi polmoni paralizzati, con la cannula che lo nutre infilata nella pancia e i cuscini a tentare di evitare le piaghe da decubito.

Lei, l'assurda, come la chiama Piergiorgio nel suo libro raccontando il loro colpo di fulmine con immediato matrimonio prima che la malattia trasformasse il suo corpo in una prigione, «l'unica che non mi ha mai deluso», è minuta e tenace. Instancabile nel prendersi cura del suo compagno, leggendo le notizie

al mattino, decifrando i suoi pensieri dal soffio di fiato che gli esce dalle labbra, dal battito delle ciglia, l'unica parte del corpo che ancora riesce a muovere mentre fino a poco fa scriveva al computer un blog letto da migliaia di persone: la sua porta sul mondo.

Per un attimo davanti alla notizia del parere favorevole del pm, si lascia andare. «È positivo, è un passo avanti nel riconoscimento di un diritto ad una morte dignitosa quando l'esistenza è insop-

portabile». Ma è difficile gioire per lei, il ricorso appena presentato è una di quelle battaglie che non vorresti mai dover affrontare e vincere: «Piero sarà soddisfatto ma per me è diverso. È un dolore vederlo soffrire tutti i giorni, ma anche pensare di perderlo per sempre è qualcosa di indicibile...». Insopportabile, impensabile.

L'egoismo ti porterebbe a volerlo comunque accanto, col respiro affannoso, immobile nel letto ma vivo. «Io amo la vita, ma questa non lo è più», ha ripetuto Welby anche al presidente Napolitano e Mina lo sa, e come Maria Antonietta la moglie di Luca Cossioni, per amore ha accettato la sua scelta: ha accettato l'idea di perderlo per non vederlo più soffrire, perché lui ha deciso così. «Ha deciso di percorrere tutte le vie legali perché altri nella sua situazione abbiano la certezza del diritto» commenta Marco Cappato, radicale, segretario dell'associazione di cui Welby è presidente.

«È il paziente che deve decidere, il concetto dell'autodeterminazione è stabilito per legge, il consenso informato da diritto al paziente di rifiutare le cure. Non possiamo permetterci di decidere noi se è o meno accanimento», dice l'ex ministro della sanità e oncologo Umberto Veronesi. Mentre il ministro Emma Bonino aggiunge: «La vita di Welby non è di proprietà né dello Stato né del governo, ma appartiene a lui. La verità è che è destinato a morire in poco tempo. Il problema è se vogliamo che muoia soffocato tra sofferenze inenarrabili o sedato con un po' di serenità».

Contrario al giudizio del pm il presidente nazionale dell'Associazione anestesisti rianimatori, Vincenzo Carpino: «Mi ribello, questo parere scarica tutta la responsabilità della decisione sul medico quando è da anni che i rianimatori chiedono come comportarsi in situazioni simili. Chiediamo una legge che dia indicazioni precise». Legge chiesta da partiti di governo e opposizione davanti al vuoto legislativo.

«Uno Stato che non ha pietà di

me, che non sa ascoltare la mia voce sarà meno capace di ascoltare la tua», aveva scritto Welby in mattinata a Salvatore Crisafulli, il giovane paralizzato che comunica solo col computer e che lo aveva invitato «a vivere e non chiedere di morire». «La tua voglia di vivere è straordinaria, spero serva a conquistare nuove libertà per i disabili ma», ha aggiunto Welby, «non pensarla come contrapposta alla mia lotta contro la tortura che sto subendo».

I PARERI

DALLAPICCOLA

«No all'eutanasia. Ma i malati irreversibili devono essere aiutati a soffrire meno con la sedazione»

MANCINA

«Parlare di eutanasia è fuorviante. Welby ha il diritto di ottenere la fine dell'accanimento»

FLAMIGNI

«Davanti alla frase che la vita non è nostra e non ci è dato disporne, cosa potremmo mai rispondere?»

PIAZZA

«Non si tratta solo di staccare la spina, ma di farlo senza che Welby soffra, con una sedazione adatta»

CAPORALE

«Il medico accanto al malato che muore si trova in una posizione che non è tutelata da alcuna norma»

NERI

«Secondo il codice deontologico il medico in caso di accanimento può cessare le cure»

D'AGOSTINO

«Per evitare casi simili occorre approvare al più presto la legge sul testamento biologico»

FORLEO

«Ci dev'essere un limite etico all'accanimento terapeutico per evitare sofferenze inutili»